

La fucina della diseguaglianza

di Linda Laura Sabbadini

In un anno 8% di crescita dei prezzi al consumo, è la stima preliminare Istat di giugno. A maggio era stata di 6,8%. L'inflazione accelera. Non è una cosa di oggi, è già dall'autunno dello scorso anno che nel nostro Paese abbiamo assistito ad un aumento dei prezzi al consumo.

● a pagina 3

La corsa va fermata perché sono i poveri a rimetterci di più

di Linda Laura Sabbadini

In un anno 8% di crescita dei prezzi al consumo, è la stima preliminare Istat di giugno. A maggio era stata di 6,8%. L'inflazione accelera. Non è una cosa di oggi, già dall'autunno dello scorso anno nel nostro Paese abbiamo assistito ad un aumento dei prezzi al consumo. Non è successo solo a noi, ma anche negli altri Paesi europei. E ciò non è avvenuto a caso. Un po' è stato dovuto a strozzature dell'offerta in alcuni settori produttivi all'indomani della pandemia, un po' all'aumento del costo delle materie prime. Se consideriamo il 2021 l'Italia non è stato uno dei Paesi che ha conosciuto l'aumento maggiore. Eravamo ad un incremento dell'1,9% in media di anno, anche se con una accelerazione a fine anno. C'erano Paesi che erano aumentati più di noi, come Francia, Spagna e la stessa Germania. L'invasione dell'Ucraina ha ulteriormente peggiorato il quadro di rialzo con l'aumento del prezzo del gas natura-

le, del petrolio, delle materie prime agricole.

E così dopo tanti anni in cui eravamo abituati a non sperimentare l'inflazione ci ritroviamo con i prezzi che aumentano. Ci colpisce, tutti, ma attenzione: il suo effetto non è neutro. Non è uguale per tutti. Come facciamo a dirlo? Basta che guardiamo a quali sono i beni e servizi che maggiormente contribuiscono alla crescita dei prezzi. Se fossero solo i prezzi dei beni di lusso, sarebbero state colpite di più le famiglie che hanno una quota più alta nel loro bilancio di spesa di beni di lusso. Non certo i poveri. Ma in questo caso non è così. La crescita dei prezzi deriva in primis dai beni energetici, che aumentano in un anno del 48,7%, e poi dai beni alimentari che crescono del 9,6% se parliamo di frutta, verdura, carne fresca, e di 8,2% se facciamo riferimento ai beni lavorati, come succhi di frutta, conserve di vario tipo.

Allora dobbiamo chiederci quali famiglie presentano un maggior peso della spesa per questo tipo di beni? Sono quelle che hanno peggiori condizioni reddituali e quindi mag-

giori vincoli di bilancio. L'Istat nel comunicato sui prezzi relativo al primo trimestre del 2022 ha calcolato il diverso impatto dell'inflazione per capacità di spesa delle famiglie. Sono state suddivise in cinque gruppi sulla base della spesa equivalente, per tener conto della differente numerosità. Nel primo gruppo sono le famiglie meno abbienti e nell'ultimo quelle che spendono di più. Il rialzo dei prezzi, che riguarda tutti, segnava valori più elevati per le famiglie meno abbienti rispetto a quelle più ricche. Per le famiglie più disagiate i prezzi avevano fatto un balzo, passando da +4,7% del quarto trimestre 2021 a +8,3% del primo trimestre 2022. Anche per le famiglie più ric-



che i prezzi erano cresciuti ma partivano da incrementi più bassi nell'ultimo trimestre del 2021, +3,1%, per arrivare al +4,9% del primo 2022. Cioè i più ricchi presentavano 3,4 punti di inflazione in meno rispetto alle famiglie più disagiate. Che ci dice tutto ciò? Che le famiglie più disagiate ci rimettono di più. Cioè, l'inflazione non è neutra. E di povertà noi ne abbiamo veramente troppa. Non siamo riusciti più a farla diminuire da quando nel 2012 è raddoppiata, e triplicata per i minori. Anzi, abbiamo avuto un incremento di 1 milione di poveri nel 2020.

Per questo dobbiamo fare di tutto per contenere l'inflazione. E non è affatto semplice. Perché inflazione può portare inflazione. Bisogna sopesare adeguatamente le misure sia dal lato delle Banche centrali, sia dal lato del governo. Dal lato delle Banche centrali perché un intervento drastico di aumento dei tassi di interesse potrebbe riportarci in recessione. E dopo tutto quello che abbiamo sofferto a partire dal 2008 non possiamo proprio permettercelo. Dal lato del governo, perché c'è la necessità di adottare politiche di equità che mettano al centro la difesa dei segmenti più vulnerabili della popolazione, che subiscono la erosione dei salari, senza che questo inneschi la crescita dell'inflazione, che penalizzerebbe di nuovo sempre i segmenti più svantaggiati. Il governo si è mosso tempestivamente su vari fronti anche su quello europeo, fondamentale in questa fase. Dovrà ancora di più tarare gli strumenti di azione in accordo con le forze sociali. Se c'è una fase in cui abbiamo bisogno di unità è questa. Non servono scaramucce, agguati, conflitti. Il Paese ha bisogno di responsabilità da parte di tutte le forze politiche. Non c'è campagna elettorale che tenga. Se vogliamo uscire vincenti da questa ennesima sfida, e in tempi rapidi, dobbiamo mettere al primo posto l'interesse del Paese e delle fasce più deboli e povere della popolazione. Che sono tante anche tra chi ha un lavoro.

Linda Laura Sabbadini è direttora del Dipartimento Metodi e Tecnologie Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat.

L'inflazione non è neutra: il tasso per le famiglie più ricche è inferiore di quelle disagiate. E di povertà ne abbiamo già troppa

Non è facile contenere il caro vita, né per le Banche centrali né per l'esecutivo. Se c'è una fase in cui serve unità è questa